LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Trapattoni ammette che la lotta per lo scudetto è finita

L'allenatore è deluso dal risultato e promette: «Percorreremo strade nuove e cercheremo altri stimoli, ma non ci sarà una epurazione»

Tre momenti di Juve-Vicenza: l'esultanza di Marangon e la rabbia di Zoff, il gol di Tardelli, un vano attacco di Bettega nel viso dell'area biancorossa (foto Stampa Sera)

Zoff: abbiamo delle responsabilità

Gentile: "Abbiamo ripetuto la gara persa col Perugia,, - Bettega reclama un rigore per fallo su Scirea

Torino. Fabbri esulta abbracciando Secondini

TORINO — L'atmosfera non è, né può essere, allegra. Il Vicenza ha affossato in novanta minuti le speranze di una stagione che già erano state messe a prova al Comunale dal «campanello d'allarme» Perugia. Com'è probabilmente giusto Trapattoni ha cercato di sdrammatizzare la situazione riservando a colloqui privati con gli interessati un esame senz'altro meno propenso a concedere giustificazioni. E ciò nonostante ci si attendeva, o dall'allenatore e da qualcuno dei protagonisti, un po' di autocritica, perché se è vero che ciascuno può ritenersi giustificato sul piano dell'impegno, altrettanto non si può dire per quanto concerne la lucidità, vero freno e limite della manovra juventina in questa stagione.

Sentiamo comunque i protagonisti, primo fra tutti Trapattoni: *«E' veramente incredibile* — ha esordito il tecnico — *eravamo partiti alla grande consci dei pericoli che potevano essere rappresentati dal contropiede. Ed alla fine ci siamo cascati in pieno. Abbiamo fatto di tutto per vincere, l'impegno è stato massimo: non siamo riusciti ad effettuare grandi tiri, questo è vero, però la palla era costantemente nell'area vicentina. Abbiamo anche cercato il gioco in verticale. Solo che quest'anno c'è qualcosa che non va: non voglio parlare di sfortuna però abbiamo premuto per tre quarti d'ora, occasioni ne abbiamo anche avute ma a vincere è stato il Vicenza che nella ripresa ha fatto due soli tiri in porta».*

La partita, nello svolgersi anche delle segnature, ha ricalcato quella con il Perugia: gli ospiti in vantaggio nel primo tempo, il pari in apertura di ripresa quindi la botta decisiva nel finale, quando ormai la situazione diventa impossibile ribaltarla. «*Tanto più* — conclude sull'argomento Trapattoni — *quando si è spinto per tutta la gara ed è, quindi, logico che le energie vengano meno*».

Un appunto particolare Trapattoni lo rivolge al pubblico: «*I tifosi si può dire che siano stati "buoni" con noi per una mezz'ora: poi, subito il gol, hanno cominciato a fischiarci, cosa che non meritavamo affatto, finendo per condizionarci. Cercavamo, infatti, di accelerare i tempi, di affrettare il passaggio ed in questo modo veniva meno la precisione. Dover vincere sempre è indubbiamente un grave peso*». E' uno sfogo, più che una constatazione, e come tale lo accettiamo anche se basilarmente discordiamo: una squadra con le idee chiare e con l'esperienza della Juventus non può farsi condizionare da qualche dissenso al proprio gioco. Vuol dire altrimenti che non si sente in grado di recuperare, che teme di non farcela.

Nessuno, con questo, vuol disconoscere l'impegno dei singoli. Però riteniamo che sia un esame di coscienza non completo quello che spinge Furino a riassumere così il parere generale: «*Rientrando nello spogliatoio ci siamo guardati in faccia ma sinceramente nessuno di noi aveva qualcosa da rimproverarsi per l'impegno profuso*».

«*Si è ripetuta la partita disputata con il Perugia* — commenta a sua volta Gentile — *nel primo tempo loro hanno giocato bene per una ventina di minuti poi siamo venuti fuori noi. Ci siamo intasati in avanti? Contro chi si chiude così come ha fatto il Vicenza non si può pretendere il bel gioco: si fa quel che si può*». Quindi sottolinea l'opportunismo di Rossi, abile nello sfruttare l'unica occasione capitatagli.

Ma sull'argomento ha senz'altro da dire maggiormente Cuccureddu, «stopper di giornata», che ha visto per la prima volta nella stagione il diretto avversario andare in gol: «*Lo avete visto e lo potete giudicare da voi, Rossi* — fa Antonello visibilmente contrariato — *i gol del Vicenza sono stati anche un poco fortunosi e d'altronde non è la prima volta che quest'anno ci va storta. In questa occasione non c'è stato davvero nulla da fare, abbiamo attaccato per ottanta minuti cercando il gol, ma al massimo siamo riusciti a pareggiare*».

Bettega reclama per un rigore non concesso nel primo tempo. A subire il fallo è stato Scirea, spintonato alle spalle quando stava per battere di testa a rete. «*Siamo arrivati anche molte volte vicino alla porta di Galli* — continua Roberto — *ma c'era un'autentica selva di gambe a far barriera, a rendere impossibile la conclusione. Lo scorso anno, certo, all'ultima giornata era stata una partita differente per entrambe le squadre: noi avevamo già lo scudetto, loro erano paghi del secondo posto. Non potevamo certo aspettarci che anche questa volta fosse così*».

«Non abbiamo raccolto per quanto abbiamo seminato — dice a sua volta Zoff —: *comunque abbiamo delle responsabilità e non dobbiamo adagiarci*». E' una prima voce di riscossa alla quale fa eco subito Tardelli: «*Non abbiamo ancora dimostrato niente, quest'anno: dunque è ora di reagire e far vedere che siamo ancora validi*». Naturalmente si dichiara d'accordo anche Cabrini: «*Sognavo questa stagione pensando che per me potesse essere la più bella dopo il quarto posto ai mondiali. Almeno spero ancora si possa dare qualche soddisfazione ai nostri tifosi*».

Il Milan, ormai, appare lontano, irraggiungibile. Al proposito sono emblematiche le parole di Trapattoni: «*Chiaro che con sette punti di distacco possiamo abbandonare la lotta per lo scudetto. E con questo l'obbligo di dover vincere per forza. Dovremo percorrere strade nuove e cercare stimoli nuovi. Per prima cosa occorre tornare più sereni nel costruire il risultato, senza obblighi anche di gioco. Faremo cose nuove che vedremo in settimana*».

E' il preambolo per quella che potrebbe essere un'epurazione? Trapattoni lo esclude decisamente: «*E' il momento di stare con i piedi ben per terra* — conclude — *non ci sarà nessuna epurazione. Quello che verrà fatto sarà soltanto dovuto alla situazione contingente*».

Giorgio Barberis

Agnelli "Il ciclo non è chiuso"

TORINO — Giovanni Agnelli si sfoga al termine della partita: «E' una Juve che mi delude e che mi preoccupa. Non ha più il gioco degli anni scorsi, le sue manovre sono elaborate; per di più non riesce a fare risultato. Bettega e Tardelli sono gli elementi che non si esprimono come nel passato. Non credo però che si debba parlare di ciclo chiuso, poiché i giovani bravi li abbiamo. Devono soltanto confermarsi, più di quanto abbiano fatto fino ad oggi. Non ho acquistato Paolo Rossi per ragioni morali. La Juventus deve cercare di mantenere sempre in pareggio i bilanci, per cui non correrà mai dietro a giocatori che costano troppo».

a. c.

I rossoneri del Milan non esultano

Liedholm: «Solo mezzo scudetto è già nostro»

Bologna. Esultano Chiodi, Novellino e Albertosi al termine della vittoriosa gara (Telefoto)

BOLOGNA — *Milan campione d'inverno, Milan che aumenta il distacco, che praticamente ha liquidato la concorrente più temibile ossia la Juventus. Negli spogliatoi rossoneri non si brinda tuttavia a champagne; e nemmeno c'è un ribollire di entusiasmo. Liedholm si dilunga negli elogi del Bologna; dice che i rossoneri hanno rischiato contro una squadra che ha giocato molto bene, che è stata senz'altro la più forte fra quelle, inguaiate, che il Milan ha incontrato; addirittura dice che per il suo gioco (gli è piaciuto Mastalli centravanti arretrato e anche Bordon che temeva molto) potrebbe benissimo essere al sesto o al settimo posto in classifica.*

Liedholm è il classico gentiluomo che non infierisce. Non esita a dichiarare che i rossoblù meritavano molto di più. Ma il Milan?, gli si chiede, il Milan campione d'inverno non ha posto ormai una grossissima ipoteca sullo scudetto? Liedholm sorride. «Per adesso diciamo che è nostra la metà dello scudetto. L'altra dovremo conquistarla. Potrebbe essere l'anno buono, perché il Milan anche contro un Bologna così forte ha giocato bene. Mi sono piaciuti particolarmente Bet, Buriani, Bigon, Maldera, Collovati. Sono stati bravi nel chiudere i varchi a un Bologna che si batteva con grande animo. Il pur vivace attacco rossoblù ha potuto effettuare soltanto un tiro veramente pericoloso».

Anche Rivera si dilunga con i giornalisti. Non rifiuta nemmeno la tv, seppure abbia fretta di andarsene. Gianni è misurato, forse ancora più prudente di Liedholm. «I risultati delle altre partite ci sono stati favorevoli. Quando si vince non ci sono problemi, dunque tutto bene. Ma il Bologna ci ha fatto penare un po', per un'ora ha tenuto, ha giocato la sua partita impostata sul contenimento, non ha permesso a noi di esprimerci al normale standard. Poi avrà accusato la fatica e ha aperto i varchi. E il Milan non ha perduto l'occasione».

Chiediamo a Rivera se ormai si senta lo scudetto sulla maglia. «Lo scudetto d'inverno, quello sì. L'altro è ancora lontano, ci sono sedici partite; e abbiamo avuto, anche a Bologna, la dimostrazione che tutte le squadre quando arriva il Milan rendono il doppio, si oppongono con tutte le forze. Dovremo giocare sempre con il cervello, lo hanno capito anche i giovani. Però, ripeto, ci aspettano incontri forse più difficili di questo. E' necessario batterci, sempre al massimo, fino in fondo».

Dichiarazioni ovvie, come vedete. Niente di eclatante, tutto lattemiele. Lo stesso Maldera, l'autore del gol della vittoria parla di «rete trovata» *perché non è venuta su azione, ma con un tiro* «bene azzeccato: la palla è passata fra le gambe di diversi avversari. Ho colpito al volo, sul rimbalzo, col collo del piede, dall'alto verso il basso: è venuto fuori un rasoterra, quasi a fil di palo».

Dall'altra parte, non c'è l'aria del dramma, nonostante il Bologna abbia toccato il fondo della classifica. Sentite questa dichiarazione di Perani: «Possiamo perdere anche a Perugia e a Milano con l'Inter, nelle due prossime partite, ma continuiamo ad avere possibilità di salvezza in quanto stiamo impostando una squadra che gioca. Era una partita difficile, come lo saranno le altre due. Ma il campionato è ancora lungo e se giochiamo come abbiamo fatto possiamo farcela».

Perani non considera ingiusto il risultato? Anche Marino usa molto fair play: «Si poteva anche pareggiare, loro hanno avuto doppiamente fortuna, forse hanno vinto lo scudetto. Quando si sbaglia si paga. Maldera era troppo libero e si sa che è uomo pericoloso, soprattutto in circostanze come queste».

Perani ha «inventato» Cresci centrocampista. Come giudica il vecchio difensore trasformato in regista?

«Cresci mi è molto piaciuto: certo non ha le caratteristiche di Juliano, tuttavia se l'è cavata bene tenendo presente che ha sempre fatto l'interdittore. Ha eseguito i compiti, non posso proprio lamentarmi».

Il nuovo tecnico assicura che insisterà sulla sua formula (anche se, in effetti, la squadra col Milan ha giocato soprattutto attuando una marcatura rigida e non si sono visti schemi nuovi e originali), ma non ha confermato se lascerà fuori il «polemico» Juliano. Si accenna all'infortunio di Mastalli.

«Peccato, perché il ragazzo stava giocando» *commenta Perani.*

— *E del Milan che cosa pensa?*

«Che è senz'altro la squadra più forte del campionato, dunque la sua posizione è giustificata».

— *Vincerà dunque lo scudetto?*

Vincenzi, ex rossonero, ha detto: «Può averlo vinto proprio qui a Bologna».

Enzo Masi

In caso di cessione preferirebbe sempre la Juventus al Milan

A Pablito si addice il bianconero

TORINO — *Una faccia d'angelo. Con l'aureola sopra la testa. E' il più adorabile pericolo numero uno d'Italia. Piace a tutti quel sorriso accattivante, e quell'aria schiva, apparentemente distratta. Ha vinto referendum, premi, classifiche. Perfino una bicicletta da un milione di lire. La sua disponibilità è costosa. E' diventato come un uomo sandwich, compresso (e vitaminizzato) dalla pubblicità. Paolo Rossi è l'uomo simbolo del calcio italiano degli Anni 80. In lui, probabilmente, si identificano tutti i tifosi d'Italia, che lo applaudono, lo esaltano in una sorta di affettuoso transfert. E in lui rivivono momenti di gioia, gli attimi del gol che è il momento-chiave di una partita di calcio. Anche ieri il rituale si consuma secondo copione. Paolino Rossi riceve un pallone lungo e lo scaraventa in porta, con agile girata. Il pubblico lo applaude, poco badando al dramma, che di contro sta vivendo Cuccureddu, fino a quel momento guardiano scrupoloso e zelante.*

La Juventus perde la partita; il pubblico manifesta, impietoso, il suo paradossale apporto di amore-odio verso i bianconeri e si schiera dall'altra parte. Già al 28' del primo tempo, quando Paolino gira addosso a Zoff un pallone con estrema agilità, la curva Filadelfia si spella le mani, contagiando tutto il Comunale. Paolo Rossi ha preso nota, tanto che quando gli facciamo notare il particolare è già pronto con la replica: «Sono manifestazioni che fanno piacere. E' una grossa soddisfazione ricevere il tributo spontaneo dei tifosi juventini. Non credevo di meritare tanto, anche perché solitamente il pubblico bada soprattutto alle vicende che interessano la propria squadra».

C'è affollamento nello spogliatoio vicentino: l'autore del secondo gol, quello della vittoria, è particolarmente assillato dall'interesse dei giornalisti. Pablito si asciuga a fatica il sudore e risponde alle domande con una voce fioca, insicura. Le dispiace aver tolto alla Juventus lo scudetto con quella sua rete nel finale? E' la domanda che viene proposta da un collega milanese. L'interessato sorride con un lieve moto delle labbra: «Ho fatto il mio dovere, ma non so se le ho tolto lo scudetto, anche se sette punti dal Milan sono davvero tanti. L'azione del gol è piuttosto chiara, tipicamente di rimessa. Avevo vicino due avversari, Cuccureddu più indietro e Scirea più avanti. Era una traiettoria prima larga poi rientrante. Ho anticipato tutti ed ho preso in contropiede Zoff. Ed abbiamo raccolto un successo molto importante, ben al di là delle esigenze della nostra classifica, poiché conquistato sul campo della Juventus. Dunque vittoria che ci dà due punti e molto prestigio. Noi abbiamo giocato nell'unico modo possibile, sfruttare al massimo le occasioni e poi cercare l'affondo. La Juve è un po' giù; la vidi molto meglio in Nazionale, contro la Spagna. Ma capisco i bianconeri; non è facile trovarsi nelle condizioni di chi deve vincere assolutamente ogni partita».

Bravo e modesto, altruista ed onesto. Gli parlano degli avversari. Ed è pronto subito un confronto stuzzicante. Di fronte stanno Cuccureddu e Morini, i suoi due ultimi angeli custodi. Chi è più bravo? Paolino riesce ad eludere l'insidia della domanda pur allontanando le ipocrisie della diplomazia e pur non emettendo definitive (ed antipatiche) sentenze. «Sono due giocatori dalle caratteristiche diverse. Cuccureddu sta sull'uomo e poi avanza per impostare il gioco: Morini è più difensore».

Strette di mano, applausi, attributi qualificativi, elogi. Paolino non riesce neppure ad asciugarsi. In un angolo dello stanzone sta Giussy Farina. Occhio furbo, sguardo impenetrabile. Lo abbiamo sorpreso a bisbigliare qualcosa nell'orecchio del dottor Righetti, presidente della Lega nazionale calcio. Dopodiché il dirigente vicentino è disponibile. Gli chiediamo come dobbiamo interpretare le dichiarazioni rilasciate durante la settimana, un bluff o sfogo sincero su un programma che sta prendendo forma?

Risponde: «Ho sempre detto che il giorno in cui Rossi sarà troppo per noi cioè un lusso che non ci possiamo permettere e che quando vedremo la sua carriera sacrificata agli interessi del Vicenza ed ai desideri economici della società, Pablito sarà libero di seguire la sua strada. Non possiamo creargli l'ambiente tecnico all'altezza delle sue capacità; dunque vedremo di favorirlo. Ma non volate con la fantasia. Non abbiamo ancora parlato di cessione; non ho ancora avuto un incontro con i consiglieri per discutere il tema. Per adesso pensiamo a pagare le ultime rate, che finiranno entro marzo o aprile. Resta da coprire ancora una grossa cifra, poiché fino ad oggi ho sborsato poco meno di un miliardo. Ma non fatemi dire di più».

Lei è un presidente moderno: è disposto a cedere Rossi per spalancargli le porte di una grossa società. Sarebbe anche propenso ad esaudire un eventuale e preciso orientamento del suo pupillo?

«Io terrò conto soprattutto della sua volontà. Poi dovranno unirsi le esigenze sue e le nostre. Se, ad esempio, volessi cederlo al Milan ma se i rossoneri non avessero giocatori all'altezza in cambio, muterei piazza. Tutto qui».

Lasciamo il signor Farina e andiamo da Paolo Rossi. Gli riferiamo la sincera magnanimità e disponibilità di Farina. Lui sorride ancora, questa volta con più convinzione. Ha intuito al volo la domanda dei cronisti e risponde: «Preferirei la Juventus, ci ho già giocato, conosco l'ambiente, sarei preparato. Mi andrebbe bene giocare anche in Coppa Uefa».

— *Allusione al Milan. Le piacerebbe?*

«Sì, andrei anche al Milan, che tra l'altro è la squadra più forte che io abbia incontrato quest'anno».

Paolino esce dal cancello di via Filadelfia. Gli applausi sono tutti per lui.

Angelo Caroli

Contestazione dei tifosi

Palle di neve verso i giocatori, vetri infranti, incendiato il telone di plastica del tunnel che conduce negli spogliatoi - Fischi all'uscita dallo stadio

TORINO — Era da tempo che il teppismo non faceva più la sua comparsa in una manifestazione sportiva a Torino: c'è voluta la Juventus, alla seconda sconfitta interna della stagione, per scatenare nuovamente i più agitati che si sono abbandonati ad atti vandalici davvero senza giustificazione.

Dapprima, al fischio finale dell'arbitro Reggiani, è stato un bombardamento di palle di neve sui giocatori che guadagnavano la scaletta del sottopassaggio che porta agli spogliatoi. Ma questo, che pure costerà una multa alla società bianconera, non era che la prima avvisaglia: pochi attimi, infatti, dopo che fortunatamente tutti erano usciti dallo stadio, veniva dato fuoco al telone di plastica che copre il tunnel metallico mobile che viene imboccato dai giocatori per evitare di finire a stretto contatto con il pubblico.

Frattanto all'esterno, nell'immediato antistadio, andavano in frantumi diverse vetrate, veniva distrutto un bancone in legno del bar. Interveniva la polizia che faceva sgombrare la zona e rimaneva a presidiare il cancello della curva Filadelfia dal quale uscivano alcuni giocatori fortunatamente senza essere più particolarmente molestati: al massimo si levava qualche fischio, qualcuno si beccava il più classico degli epiteti calcistici: «bidone». Ed era tutto.

Era la conclusione di una giornata che il teppismo di pochi rendeva ancora più amara per i veri sportivi di fede bianconera.

Il tecnico del Lanerossi ritiene improbabile una rimonta bianconera

Fabbri: «Alla Juve mancano solo i gol»

TORINO — Sono tutti felici, naturalmente, i giocatori del Vicenza. Fanno la doccia e cantano. Vincere a Torino non è da tutti. L'exploit compiuto dal Lanerossi Vicenza porta Gibì Fabbri al settimo cielo. Ma l'astuto trainer emiliano fa sfoggio di grande autocontrollo e, pur nel momento del trionfo, addolcisce la pillola agli sconfitti riconoscendogli meriti che forse pochi hanno scoperto nel deludente pomeriggio. Il tecnico analizza la partita cominciando a parlare della Juventus, per la quale molti critici hanno usato la parola «sconclusionata».

«*Sconclusionata non direi* — precisa il tecnico — *con un po' più di fortuna poteva anche farci fuori. Noi, logicamente, abbiamo arretrato il baricentro e siamo partiti di volta in volta in contropiede, un po' per alleggerire ed un po' per colpire. Per loro, che insistevano soprattutto con cross da destra e da sinistra, la vita non era facile nella nostra area di rigore. Pur disponendo di Bettega e di Boninsegna, abili e forti nel gioco di testa, la Juventus non è riuscita a districarsi. Con un po' di fortuna e con un po' di abilità abbiamo condotto in porto questo bellissimo risultato positivo*».

Milan punti 23, Juventus 16. Classifica eloquente. Fabbri aggiunge: «*Penso che a questo punto per la Juventus sia difficile rientrare nei ranghi. Anche se ha a disposizione elementi di temperamento non penso riuscirà a recuperare sette punti a quel Milan che io giudico la più forte squadra da noi incontrata fino ad oggi. Non è stata, quella che ci ha affrontato, la solita Juve. Non pensavo si facesse battere dopo i due punti conquistati a Firenze. Irriconoscibile però non la definirei, poiché le mancano i gol. Quello segnato nel secondo tempo da Tardelli è stato comunque un bellissimo gol. Elogio Cerilli, tutto il centrocampo, la difesa e Paolo Rossi che ha segnato la solita rete ed ha lavorato parecchie palle*».

Il primo gol biancorosso porta la firma di un altro ex bianconero. Marangon fu tesserato a dodici anni dalla Juventus. A diciotto anni cambiò casacca e incontrò per la prima volta il suo futuro presidente, Giussy Farina. «*Sulla partita* — dice il giovane difensore — *poco da dire. La Juventus è scesa in campo con la chiara ambizione di fare suo il risultato. Non poteva perdere altri colpi dal vertice della classifica. Però il suo gioco era troppo scontato, basato su continui cross. Ed allora siamo andati in vantaggio noi. Con un mio gol. Lo racconto. Fuga sulla destra, salto Scirea, passo la palla dal destro al sinistro. A quel punto non potevo che tirare ed ho preso Zoff in controtempo. Il resto, cioè il pareggio di Tardelli e la rete di Rossi, lo sapete. E così è finita due ad uno per noi*».

a. car.

"Bravo" di Bearzot a Paolo Rossi

TORINO — Gioca la Juventus, gioca Paolo Rossi, Enzo Bearzot si fa vedere in tribuna d'onore al Comunale. Questo il suo laconico commento: «Juve impegnata ma con grossi problemi in fase di conclusione. All'inizio sembrava dovesse andarle tutto bene, dopo ha diminuito l'andatura. Paolo Rossi, come sempre, molto bravo».

Le pagelle della squadra di Trapattoni allo Stadio Comunale

Ma dov'è finito il vero Bettega?

ZOFF — Due gol incassati, due palloni scagliati da avversari soli davanti a lui: ne tengano conto i tifosi che mugugnavano anche contro Dino, uscendo dallo stadio. Terribile e fortunata la botta di Marangon, preciso al millimetro il diagonale di Rossi. Davvero non si può accusare il portiere di avere «sbagliato».

CUCCUREDDU — Ha marcato Rossi in agilità, anticipandolo e contrandolo, recuperando molte volte: gli ha dato tre metri di spazio una volta sola ed è stato fatale. Per troppa fiducia è stato anche poco aiutato. Per noi uno dei migliori della Juventus.

CABRINI — Stavolta non è stato contromarcato, Cerilli anzi ha fatto il suo gioco tanto che il terzino spesso è stato libero di affondare a piacere, vigoroso ma purtroppo impreciso nel cross e nel tiro.

FURINO — La consueta dedizione, ma anche lui si è perso nel caos di un centrocampo che non ha mai trovato le distanze giuste fra difesa e punte.

GENTILE — A centrocampo, e chiamato poi a giocare a zona, non è il Gentile terzino d'attacco. Non è cosa nuova, è uno dei «bisticci tattici» che la Juve si porta appresso dall'inizio dell'anno.

SCIREA — Per troppa sicurezza, e troppa voglia di fare, stavolta è andato fuori misura: troppi gli affondo, con il risultato di intasare una zona già affollatissima, troppo scarso l'appoggio a Cuccureddu, suo soprattutto il mancato recupero su Rossi-gol.

CAUSIO — Si è battuto con animo, ma senza approdare a risultati concreti. Troppo intasata la zona in cui si doveva muovere, difficile arrivare a fondo campo per il cross. Non gli è mancata la volontà, comunque.

TARDELLI — Il gol segnato, eccezionale per la velocità dello scambio e la freddezza dell'esecuzione, lo ha sbloccato dopo un primo tempo oscuro, ma il resto dei compagni non l'ha seguito.

BONINSEGNA — Ha avuto sempre mezzo metro di spazio in cui muoversi, ha mancato più volte la zampata di un soffio. L'avremmo lasciato in campo sino alla fine, c'erano altri che meritavano la doccia anticipata.

FANNA — In mischia per 18 minuti, troppo pochi per combinare qualcosa.

BENETTI — Confermata, purtroppo, la scarsa vena di Firenze. Preso quasi sempre in velocità, impreciso nel tocco e nel tiro.

BETTEGA — Ha cercato qualche inserimento in area, nelle conclusioni è stato anche sfortunato, ma nel complesso ancora una prova deludente per chi ricorda il Bettega vero.

b. p.